

LII.

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1901

Presidenza del Vicepresidente CANNIZZARO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Presentazione di progetti di legge — Interpellanza del senatore Canevaro al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri sul seguito che il Governo ha dato od intende di dare ai voti espressi dalla Conferenza internazionale, riunita in Roma, per la difesa sociale contro gli anarchici — Parlano, oltre l'interpellante, il ministro degli affari esteri, il senatore Pierantoni, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro di grazia e giustizia — Presentazione di un progetto di legge per la repressione dei delitti anarchici, ch'è dichiarato di urgenza — Ripresa dello svolgimento della interpellanza — Parlano l'interpellante, senatore Canevaro, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il senatore Astengo — L'interpellanza è esaurita — Annunzio d'interpellanza — Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato — Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 16 e 10.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri della guerra, degli affari esteri, di grazia e giustizia e dei culti, del tesoro e di agricoltura, industria e commercio.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Colonna d'Avella di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:

« Sunto di petizioni:

« N. 20. — La Giunta municipale di Loano espone alcuni voti relativamente al disegno di legge sulla marina mercantile.

« 21. — Il Consiglio accademico della regia università di Pisa esprime il voto che con modificazioni al disegno di legge per l'istituzione d'una scuola agraria presso l'università di Bologna, o nel regolamento, siano stabilite opportune norme per la nomina degli insegnanti, l'ordine degli studi ecc. ».

Presentazione di progetti di legge.

CARCANO, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento, per la « Istituzione dei consorzi di difesa contro la fillossera » e chiedo sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge.

Questo progetto sarà stampato e distribuito agli Uffici nella loro prossima riunione.

Il signor ministro ha chiesto che il progetto sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono osservazioni l'urgenza è consentita.

SARACCO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

« Riforma delle funzioni delle autorità governative ed amministrative nelle provincie;

« Divisione dei comuni in classi agli effetti della tutela; consorzi comunali facoltativi di vigilanza ».

Nel presentare questi due disegni di legge esprimo il desiderio che siano demandati all'esame di una sola Commissione, da nominarsi dagli Uffici, come è avvenuto altra volta per progetti di legge consimili.

Presento altresì un disegno di legge per « Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno » e chiedo sia inviato agli Uffici.

Presento da ultimo un altro disegno di legge per « Pagamento di L. 50,000 all'amministrazione degli ospedali civili di Genova per spedalità prestate a stranieri, anteriormente al 17 gennaio 1891 ». Per quest'ultimo progetto domando al Senato l'invio alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione dei disegni di legge: « Riforma delle funzioni dell'autorità governativa ed amministrativa delle provincie »; « Divisione dei comuni in classi agli effetti della tutela; consorzi comunali facoltativi e di vigilanza ».

Il presidente del Consiglio propone che questi progetti di legge siano inviati all'esame di un'unica Commissione, stante il nesso che hanno fra loro.

Chi approva questa proposta, voglia alzarsi. (Approvato)

Pare a me che sarebbe opportuno che quest'unica Commissione da nominarsi dagli Uffici fosse composta di un numero doppio di membri.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora, se non sorgono obiezioni, così rimane stabilito.

Do atto poi al presidente del Consiglio della presentazione del progetto di legge: « Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno » che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Finalmente do atto al presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge: « Pagamento di lire 50,000 all'amministrazione degli ospedali della città di Genova per spedalità prestate a stranieri ». Il presidente del Consiglio chiede che questo progetto di legge sia inviato all'esame della Commissione di finanze.

Se non vi sono opposizioni, s'intende accettata la proposta.

Interpellanza del senatore Canevaro al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri sul seguito che il Governo ha dato od intende dare ai voti espressi dalla Conferenza internazionale, riunita in Roma, per la difesa sociale contro gli anarchici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Interpellanza del senatore Canevaro al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri sul seguito che il Governo ha dato od intende dare ai voti espressi dalla Conferenza internazionale, riunita in Roma, per la difesa sociale contro gli anarchici.

Ha facoltà di parlare il senatore Canevaro per svolgere la sua interpellanza.

CANEVARO. (*Vivi segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Oggi più che mai invoco la vostra benevola attenzione, dovendo trattare un argomento delicato che si riferisce direttamente a quegli orribili crimini commessi da anarchici italiani, che la patria ripudia, ma che troppo spesso ci hanno già fatto piangere per dolore e per vergogna! (*Approvazioni*).

Questa identica interpellanza io credetti mio dovere di presentare al Senato subito dopo l'orribile tragedia di Mouza; ma non potè essere discussa perchè tutti ricorderete come il Senato fosse riunito soltanto per brevissimi giorni per rendere gli onori funebri al caro Re, che abbiamo perduto, e per acclamare riverenti e fiduciosi il nuovo Re Vittorio Emanuele.

A novembre, quando il Senato fu nuovamente convocato, io mi trovava all'estero, trattenutovi da gravi circostanze. Gravissimi doveri m'impedivano di rientrare in paese nel momento in cui poteva discutere questa interpellanza, onde io la ritirai, perchè non venisse a decadere per mia assenza, riservandomi di ritornare sull'argomento qualora in altro tempo fosse opportuno.

Rientrato in Italia, avendo veduto che nulla era successo che consigliasse l'abbandono dell'interpellanza, anzi essendo successi fatti che maggiormente la rendevano necessaria, io l'ho ripresentata, ed oggi ho l'onore di svolgerla innanzi a voi, carissimi colleghi.

Tutti ricorderete, come dopo l'orribile assassinio a Lione del capo di un grande Stato, a noi vicino ed amico, che fu colpito da mano italiana, a breve scadenza accadesse l'altro fatto di Ginevra se è possibile più orribile ancora, tale che solo il pensarvi fa salire il rossore al viso ad ogni onesto uomo!

Tutti ricorderete quanto in quell'epoca fosse caduto basso il nome italiano ovunque! Tutti ricorderete le persecuzioni che ebbero a subire centinaia d'innocenti Italiani che erano all'estero, perseguitati con le pietre, col bastone, col pugnale e col revolver! Era urgente provvedere! Io mi trovava allora ad essere ministro degli affari esteri. D'accordo coi miei colleghi del Governo, col consentimento del nostro Sovrano, io iniziai le trattative per una Conferenza internazionale di tutta Europa, che si riunisse in Roma, e che cercasse, nella sua saviezza, se era possibile di trovar il modo di guarire il mondo civile da questa piaga minacciosa degli anarchici. L'Europa capì la buona volontà dell'Italia, ne apprezzò molto l'iniziativa ed inviò a Roma a rappresentarla vari delegati per ciascun paese, tutte personalità distinte nella politica e nella scienza.

La Conferenza si riunì in fine di novembre, e lavorò per un mese intero con gran buona volontà, con gran competenza, nella modestia degli uomini che studiano, che compiono un penoso dovere, ma che studiano nel silenzio del segreto il modo di arrivare a qualche cosa di serio, di giusto e di efficace.

E devo dire che la Conferenza arrivò a risultati, e lo posso affermare senza tradire i così detti segreti, la Conferenza arrivò a risultati molto superiori a quelli che si potevano supporre. La Conferenza diede consigli a tutti, la Conferenza stabilì le basi sulle quali potevano i Governi a due a due, o a gruppi di più insieme, intendersi per stabilire una rete tale attraverso alla quale i pericolosi anarchici molto difficilmente potessero passare, e tutto ciò senza costringere nessuno a cambiare le sue leggi, anzi stabilendo ben chiaro il principio, che cia-

scuno rimaneva padrone di giudicare il caso proprio e di emanare per proprio conto quelle leggi, che avesse creduto necessarie a se stesso, qualora le presenti non fossero riconosciute sufficienti.

Io qui devo riferire un fatto speciale, senza entrare nei segreti della Conferenza. Ma prima credo sia bene di sgombrare il terreno dall'impressione che il continuo ripetere della parola *segreto* può fare. Avendo l'onore di esserne il presidente, io feci la proposta che la Conferenza lavorasse in segreto per evitare le discussioni giornalieri che in Italia ed all'estero si sarebbero fatte sui giornali, ove si fossero venuti a sapere quotidianamente le deliberazioni della Conferenza, con sicuro turbamento della serenità del lavoro.

La Conferenza volle il segreto perchè non era conveniente riferire le sue discussioni, nè fare i nomi dei paesi e delle persone, ma essa non ha mai inteso di volere il segreto là dove non era possibile, cioè intorno a cose che dovevano in seguito esser tradotte in atto per mezzo di leggi e di convenzioni da sottoporsi all'approvazione dei Parlamenti.

Questo è il vero significato del segreto della Conferenza; ma con tutto ciò io non entrerei nelle segrete cose e parlerò a sufficienza del fatto che più c'interessa oggi, senza compromettere niente e nessuno, e tutto al più compromettendo me solo!

Prima della Conferenza, dopo i fatti di Ginevra e il molto che se n'era parlato, durante la Conferenza, e dopo la Conferenza, discorrendo spessissimo con uomini aventi un'alta posizione politica, ed esteri e nazionali, ero arrivato a convincermi che l'Europa riteneva che la principale ragione per la quale la maggior parte degli anarchici pugnatori erano italiani, si era che in Italia non esisteva la pena di morte. Ed io dividevo completamente questo parere, sebbene, come delegato, io su questo punto facessi riserve per conto dell'Italia.

Ero poi arrivato a quest'altro convincimento, che il Sovrano che più pericolava era il nostro, e ciò per la ragione già detta, e perchè egli era il Sovrano d'Europa meno guardato dalle leggi e dagli uomini. (*Impressione vivissima*).

Convinto di tutto ciò, ho creduto che fosse dover mio, specialmente per la grande responsabilità che pesava su di me, dopo aver avuto

l' onore di riunire la Conferenza e di dirigerne i lavori, ho creduto che fosse dover mio, di fronte al mio Re, al mio paese ed a tutta l' Europa, di cercare di ottenere che questa pena di morte fosse ristabilita, almeno per il caso di regicidio e pel caso dell' uccisione di Sovrani o capi di Stati da noi riconosciuti, commesso nel territorio del nostro paese. Io mi recai da S. M. il Re, e qui voglio dire questo fatto minutamente perchè si sappia una volta di più, che Re, che cittadino, che generoso soldato è stato assassinato da quegli assassini italiani i quali invocano i principî liberali e di benessere sociale per uccidere. (*Sensazione*).

Dissi a S. M. come stavano le cose, quale era il parere della grande maggioranza d' Europa, quale era il mio convincimento. Spiegavo a S. M. quali erano i pericoli pel nostro paese se egli venisse ad essere colpito, ed i pericoli per il nostro paese e per l' Europa se qualche Sovrano amico d' Italia trovandosi ad essere ospite del nostro Re venisse ad essere colpito da mano assassina e da Italiano.

Io invocavo l' aiuto di S. M. perchè mi rendeva perfettamente conto delle grandi difficoltà che ci potevano essere per tornare indietro con la pena di morte, anche ristretta parzialmente per il regicidio, in un paese dove la pena di morte era stata abolita.

S. M. mi rispose — e questa risposta credo che debba essere consegnata alla storia del nostro paese — (*Segni di grande attenzione*): « Lei ha ragione, l' Europa ha ragione; ma io ho subito già vari attentati, e se io oggi l' aiutassi su questa via, si direbbe che lo fo per paura. Io son soldato, io non ho paura nè dell' arma bianca, nè dell' arma da fuoco. Faccia lei il suo dovere, faccia il Governo il suo dovere, e quando avranno ottenuto dai due rami del Parlamento una legge su questo argomento, io saprò quale è il dover mio. Fino a quel momento io non me ne occupo » (*Sensazione profonda*).

Queste precise parole sono uscite dalla bocca del Re, a breve scadenza assassinato! (*Impressione vivissima. Commenti*).

Io non mi diedi per vinto; malgrado le generose parole di Sua Maestà, capivo che era dover mio insistere ed insistei, ed ecco in che modo.

Rendeva conto della situazione e dei voti dell' Europa a' miei colleghi più interessati in questa materia e concludeva così: (e domando scusa di leggere perchè l' argomento è troppo delicato ed a memoria difficilmente potrei delineare con precisione le idee svolte). « Ora però che per questa parte il mio compito è esaurito, non posso esimermi dall' esternare alla E. V., nella mia qualità questa volta di ministro degli affari esteri, la intima e profonda mia convinzione che il Regio Governo deve prendere nel più serio esame i voti evidenti dell' Europa per giudicare se non convenga, come a me sembra, di tradurli in atto. Io non mi dissimulo le gravi difficoltà che possono opporsi al ristabilimento della pena capitale nelle nostre leggi punitive...

PIERANTONI. Domando la parola.

CANEVARO. ...sia pure limitatamente al crimine di regicidio od uccisioni di capi di Stati riconosciuti dall' Italia, ma, per le ragioni cui ho già accennato, dichiaro alla E. V. di ritenere per parte mia essere imprescindibile dovere del Regio Governo di non arrestarsi innanzi a tale difficoltà, e di dare in quanto lo riguarda solenne prova della buona volontà che lo anima e della sincerità delle intenzioni con le quali ha preso l' iniziativa di riunire tutte le potenze d' Europa a congresso, per escogitare e concretare efficaci e pratiche misure di difesa sociale, contro un contagio che l' Italia, più ormai che le altre nazioni, ha troppe gravi ragioni di lamentare!

« Così il paese nostro mostrerà di saper comprendere e di tutelare la propria responsabilità! Chè se per parte nostra tutto ciò che è possibile di fare non venisse fatto, e se, per malaugurata sorte, accadesse poi che altri attentati contro capi di Governo o membri delle loro famiglie venissero perpetrati dai nostri nazionali, o da stranieri in Italia, difficilmente sfuggiremo all' accusa di non aver saputo, di non aver voluto provvedere secondo che il nostro dovere di governanti c' impone, e secondo che la maggioranza delle nazioni europee riconosce necessario per assicurare appunto la difesa sociale! » (*Bene, vive approvazioni*).

Io questo scriveva ai miei colleghi maggiormente interessati nella materia, senza dei quali nulla evidentemente si poteva fare.

Premetto subito che non faccio colpa a nes-

suno perchè si studiava la questione e si doveva in fin di maggio prendere una decisione.

Alla fine di maggio io dovevo presentare la questione in Consiglio dei ministri; ed era convinto, in caso di insuccesso, essere mio dovere separarmi dal Governo; cosa che avevo lasciato intendere a taluno dei miei colleghi.

Le cose stavano a questo punto quando in principio di maggio il Governo ebbe a cadere, non dirò nè come nè perchè, perchè tutti lo sanno a mente.

Io restai fuori di ogni combinazione seguente, e non si parlò più (a quanto credo) nè di pena di morte per il regicida, nè di accordi, nè di leggi per la difesa sociale.

Ripeto che non faccio accusa a nessuno, perchè io mi rendo troppo conto delle difficoltà per le quali, e Governo e paese, sono passati nell'anno funesto, in che il Parlamento non ha potuto funzionare correttamente in modo da non permettere che nulla di buono, nulla di serio si facesse a vantaggio nè del paese nè delle nostre istituzioni.

Ma, o signori, ora che da sei mesi abbiamo perduto il nostro Re, che fu il primo colpito! e che Re che abbiamo perduto! ora che siamo ancora con il cuore che sanguina per il tragico evento di Monza, io credo che sia doveroso per me, più che per altri, di dimandare al Governo che cosa ha fatto da sei mesi a questa parte lo stesso Governo che si è trovato presente a questa tragedia, e certo ne hanno sofferto personalmente tutti i ministri, più ancora che ciascuno di noi.

Ma io domando che cosa ha fatto il Governo in questi sei mesi, e se non ha fatto nulla, o poco, se non abbastanza, domando quali sono i suoi propositi per l'avvenire, perchè credo che sia indispensabile che infine il paese sappia a che cosa attenersi su questo importante proposito! (*Approvazioni vivissime e prolungate su tutti i banchi*).

VISCONTI VENOSTA, *ministro degli affari esteri*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI VENOSTA, *ministro degli affari esteri*.
(*Vivissimi segni di attenzione*). L'onorevole senatore Canevaro desidera conoscere quale seguito il Governo abbia dato alla deliberazione della Conferenza di Roma.

Risponderò alla sua interpellanza per quella parte soprattutto che concerne il Ministero degli affari esteri.

L'onor. senatore Canevaro sa, meglio d'ogni altro, poichè egli ne fu il presidente e poichè ne prese l'iniziativa in modo assai opportuno e onorevole per il nostro paese, quali furono i procedimenti della Conferenza, la quale tenne le sue sedute nel novembre e nel dicembre del 1898. Essa si divise in Commissioni ad ognuna delle quali affidò l'esame di una parte del suo programma.

Una prima Commissione fu incaricata dello studio intorno al carattere specifico del reato anarchico. Una seconda fu incaricata dell'esame delle eventuali misure legislative per la difesa sociale contro questo reato. A una terza fu delegato lo studio delle misure amministrative, e, nel seno di questa, fu eletta una Sottocommissione per lo studio dell'estradizione in relazione al reato anarchico.

Le Commissioni presentarono i loro rapporti che vennero discussi nell'assemblea plenaria e diedero luogo, come conclusione, all'adozione di alcune proposizioni e all'espressione di alcuni voti.

Delle une e degli altri fu redatto un'Atto finale, in cui furono comprese le dichiarazioni e le riserve con le quali i voti furono talvolta accompagnati.

Le Delegazioni firmatarie dell'Atto finale si impegnarono a sottoporlo all'apprezzamento dei loro Governi. Fu fissato un termine entro il quale i Governi avrebbero potuto far conoscere al Gabinetto di Roma le loro intenzioni intorno al seguito che intendevano dare alle deliberazioni della Conferenza.

In seguito a ciò il Governo italiano aprì un protocollo in cui vennero man mano inserite le dichiarazioni che i vari Governi gli fecero prevenire. Il protocollo rimase aperto, per effetto di due proroghe, sino al 31 luglio 1899. Fu chiuso sotto questa data e contiene le dichiarazioni della maggior parte delle potenze intervenute alla Conferenza.

Questo, o signori, per la parte estrinseca, direi, e formale della Conferenza.

Quanto alle sue conclusioni, l'onor. senatore Canevaro ammette, che una certa riserva mi è imposta. Ma non credo, al pari dell'onor. senatore Canevaro, di violare un segreto dicendo

che i voti espressi dalla Conferenza riflettevano: alcuni provvedimenti d'indole legislativa; alcuni provvedimenti d'indole amministrativa e l'istituto della estradizione.

Quanto al primo punto, ai voti cioè formulati dalla Conferenza per una modificazione uniforme e concorde delle legislazioni vigenti, il Ministero degli affari esteri — l'onor. Canevaro lo sa — richiamò, senza ritardo, l'attenzione dei Dicasteri competenti invitandoli a prendere la questione in attento esame ed a concludere con proposte concrete. Ma in seguito a questo studio il Ministero della giustizia constatò che la maggior parte dei voti espressi nella Conferenza, si trovavano già soddisfatti dalla nostra legislazione penale, e che per l'accettazione degli altri si opponevano, almeno allo stato attuale delle cose, i principi fondamentali del nostro diritto in materia di stampa e per la pena di morte.

Intorno a questi argomenti d'indole legislativa altri de' miei colleghi potrà fare al Senato maggiori dichiarazioni.

I provvedimenti amministrativi riguardano specialmente l'organizzazione della polizia.

Per effetto delle deliberazioni della Conferenza le polizie dei vari Stati, e quindi anche la polizia italiana, furono messe in relazione fra di loro.

Questa parte dell'azione politica non spetta al ministro degli affari esteri. L'onor. interpellante sa che anche i nostri agenti all'estero, per le informazioni di sicurezza pubblica, corrispondono direttamente col ministro dell'interno. Ma a me è sempre parso che questa fosse la parte la più pratica e la più efficace. (*Approvazioni*).

Infatti le altre deliberazioni possono riferirsi a un piano generale di difesa sociale in presenza di una minaccia sociale. Ma contro una setta che ha i suoi centri in varie contrade, contro i suoi affiliati, contro i loro biechi propositi, ciò che più vale è la vigilanza sistematica, organizzata, concorde tra le polizie dei vari Stati. (*Benissimo, approvazioni*). E per quanto mi concerne, non ho mai mancato nelle mie comunicazioni verbali e scritte cogli altri Governi di porre in rilievo la necessità di questa azione organizzata e continua.

Per quanto, infine, riguarda l'extradizione, posso assicurare l'onor. senatore Canevaro e

il Senato che per parte del Ministero degli affari esteri, ogniqualvolta si presentò l'occasione di negoziare, o di rinnovare, o di completare dei trattati di estradizione, non si mancò d'insistere perchè vi fossero incluse le disposizioni e le formule suggerite dalla Conferenza, perchè, tolto ogni vano pretesto politico, il reato anarchico fosse considerato e trattato per quello che è, vale a dire come un reato comune. (*Approvazioni*).

Queste sono le spiegazioni che io posso dare all'onor. senatore Canevaro, e di cui io spero che, per quanto riguarda l'azione del Ministero degli affari esteri, egli vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Ieri l'onor. collega Canevaro mi chiese quale era la mia opinione sull'interpellanza che egli aveva presentata. Io gli risposi che era uno degli obbietti dei più delicati, sopra cui un'Assemblea politica non poteva prendere alcuna deliberazione, non potendosi schierare dalla parte dell'antico ministro che voleva chiedere al successore conto di deliberazioni che rimasero segrete e che tuttora rimangono tali.

L'art. 5 dello Statuto, a differenza di altre costituzioni, sanziona che il Re fa i trattati di varie specie, e ne dà notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, unendovi le comunicazioni opportune. Non si stipulò un trattato. Non lo si rende palese.

Io lessi parecchi lavori scritti sotto la forma ipotetica da persone che non avevano preso parte alla Conferenza, la quale si divise in tre Comitati; quei lavori contengono censure e dicono che a nulla condusse.

Questi apprezzamenti per me non giunsero nuovi, perchè mi erano già stati manifestati, e mi permetta l'onor. Canevaro che io ripeta la frase la Conferenza, si disse, fu un vero insuccesso.

Potrei invocare la testimonianza di un nostro collega, che ne sa molto, che queste qualificazioni furono fatte in un banchetto d'addio dato a molti delegati, al quale ebbi l'onore d'essere invitato.

Non parlerò delle cose dette dal Re, perchè o che sia il Re che già appartiene all'immortalità della storia, o che sia il Re vivente, io

credo molto delicato l'atto di riferire cose dette nei segreti colloqui e nelle private udienze dei ministri.

Anch'io potrei pubblicare carte e documenti, ma diedi la parola al Sovrano defunto che non li avrei consegnati alla stampa se non in un tempo opportuno. L'on. Canevaro doveva chiedere ai Governi la pubblicazione dell'atto finale, e dei verbali sopra i quali era possibile una discussione ponderata e studiata. Egli ha detto che la conferenza arrivò a risultati *molto superiori a quelli aspettati, desiderati*, (si dovrebbe sapere che risultati aspettava, colui che convocò la Conferenza; ma che cosa aspettava, non lo sappiamo). L'on. Canevaro ha detto che furono dati consigli; adunque non vi furono stipulazioni; ma si posero le basi per intendersi al fine di stabilire un'azione collettiva e riforme le quali potevano essere consentite dai Parlamenti senza però toccare al diritto singolo di ciascuno Stato. Adunque vi fu uno scambio d'idee, ora io non intendo l'azione dei Parlamenti senza opera di leggi.

Egli ha aggiunto che desiderava il ripristinamento della pena di morte contro il regicidio. Credo che l'onorevole preopinante sia stato inesatto; avrà voluto parlare della pena di morte anche per l'assassinio dei capi di quegli Stati che non hanno un sovrano ereditario, e che non hanno monarchia. Ma l'onor. Canevaro sa benissimo che la pena di morte è ancora imperante nei paesi dove pure avvennero attentati e assassini contro i capi di Stati. Ricordo l'immenso dolore che provai quando giunse l'annuncio dell'assassinio del Presidente Carnot; ero in Olanda, e rappresentavo il Governo alla Conferenza diplomatica per la codificazione del diritto internazionale civile.

Sarebbe impossibile l'ottenere dalla Svizzera, che ha sanzionata l'abolizione nella Costituzione federale, il ripristinamento della pena di morte.

Chi studia...

CANEVARO. Domando di parlare.

PIERANTONI ... Chi studia la storia delle stragi che le sette, i congiurati o i fanatici fecero dei reggitori dei popoli, trova grande varietà nei fini, nelle passioni, nelle forme di esecuzione; eppure innanzi a queste stragi si vide l'impotenza della pena del patibolo e della forca. Non mi dilungo a ricordare che neppure la pena di morte fu stimata sufficiente, onde nelle passate

legislazioni alla pena di morte precedevano altri supplizi, come le mutilazioni, e i così detti pubblici esempi. Mi basta citare che un pugnale spezzò il cuore di Abramo Lincoln, che aveva fatto combattere la guerra per l'emancipazione degli schiavi, e che colui il quale lo uccise in un pubblico teatro gridò ferendo a morte il presidente: *sic semper tyrannis*.

Ma tornando alla Conferenza non taccio che grande censura le venne mossa per il ristretto pensiero del senatore Canevaro di *voler chiudere l'anarchia in una rete tutta europea*, ripeto la sua frase. Anche il delitto ha la sua logica, studia la base della sua azione. Durante il segreto che serbavasi pei lavori della Conferenza, coloro che avevano tendenze anarchiche, supponendo che davvero una fitta rete volesse tessere un uomo di mare, cercarono rifugio e presero a base delle loro preparazioni una terra, o alcune terre degli Stati Uniti d'America, che, per la forma federale, per le pienuissime libertà, per le autonomie locali non hanno polizie organate a modo degli Stati unitarii, e quelle speciali ignorano persino la lingua degli stranieri: taccio delle forme elettive delle magistrature.

A facilitare la trama degli attentati si aggiunse un'altra serie di fatti, innanzi alla quale parecchie polizie si trovarono insufficienti a compiere il loro ufficio di prevenzione.

Il primo avvenimento fu l'Esposizione universale di Parigi, che consigliò di grandemente ridurre i prezzi dei viaggi e rese facili, popolari, i ritorni dall'America e il transito per altri paesi e per l'Italia a numero straordinario di non assidui viaggiatori. Il secondo avvenimento fu la solennità della fine del secolo, il giubileo.

Da ogni parte per l'occasione del giubileo furono facilitati i viaggi, e si accrebbero i viaggiatori.

Parecchi Governi sentirono la maggiore responsabilità che incombeva alla pubblica sicurezza; grandemente la senti il Governo di Parigi che fece sorvegliare degli illustri stranieri che si recarono all'Esposizione; eppure vi fu un attentato contro un Sovrano asiatico.

Queste cose dico, perchè sono fatti certi e meritevoli di esame, e che spiegano l'animo mio non alieno dal corrispondere a desideri dell'azione preventiva della pubblica sicurezza. Ricordo pertanto che lo stesso Ministero, quando

prima del collega Canevaro il senatore Astengo fece già discorso, dichiarò all'assemblea i provvedimenti presi per rendere più energica e vigilante la nostra pubblica sicurezza. Aggiungerò che il decreto 7 ottobre 1900, che comandò il passaporto, e molte sanzioni della legge sulla emigrazione, hanno dato tali e tanti freni di pubblica sicurezza, che tutto si riduce a cercare un personale idoneo ed a saperlo bene usare.

Per quel che riguarda l'estradiizione, tema di trattati, ma non di unico trattato, posso dichiarare (e l'onorevole ministro degli affari esteri lo sa) che il Ministero sottoscrisse di recente un trattato con la Repubblica di San Marino, nel quale è già ammesso il principio della estradiizione per i delitti contro le persone dei capi degli Stati.

E posso dar notizia all'onor. senatore Canevaro, che c'è già il trattato di estradiizione stipulato con l'Olanda, il quale ammise la consegna per gli attentati contro i Sovrani e i capi degli Stati; ma l'Olanda abolì la pena di morte già da alcuni anni.

L'Europa si è già messa sulla via di determinare, con consenso più o meno unanime, che taluni principii che imperano tuttora nel tempo, per le nuove forme che ha assunto il reato creduto politico e per il trionfo del sistema del Governo rappresentativo, non sono più da osservare.

Il Senato, richiesto, saprà deliberare quello che la coscienza giuridica del paese e le condizioni della criminalità detteranno. Certa cosa è però che l'Italia nostra, dopo la riforma del 1889, fatta per iniziativa del ministro Crispi, possiede una delle leggi più rigorose di pubblica sicurezza che esistano in Europa; onde è importante studiare quale forza nell'applicazione si debba dare alle gravi sanzioni di quella legge.

Io non pensavo di parlare sulla interpellanza, ho parlato solo per fare una riserva. Il tema così elevato e così ampio come quello della pena di morte non può essere discusso in una conferenza diplomatica, non in una interpellanza. Credo di aver dato prova della prudenza e dell'amore che tutti noi abbiamo per il trionfo dell'ordine; si può comprendere la riduzione delle libertà nazionali quando diventassero strumenti della distruzione sociale; ma, ripeto, che si erra

supponendo che la pena di morte possa avere maggiore azione preventiva dell'ergastolo.

Purtroppo il regicidio, che spense il nostro Re buono e cavalleresco, fu tentato anche quando v'era la pena di morte ed il Re volle fare la grazia e disse allora ai suoi amici, che obbediva pienamente al suo sentimento, alle sue convinzioni; la stessa cosa avrebbe detto al Canevaro, non volendo togliere l'esercizio della prerogativa regia per vederla ripristinata.

Non voglio essere stimato uomo di pura dottrina, nè dire più oltre, ma invito l'ammiraglio Canevaro a consultare un'opera pubblicata da uno dei più dotti e temperati pubblicisti d'Europa che il mondo civile ammira, che molti di noi conobbero personalmente, dico di Emilio De Laveleye schietto amico d'Italia. Egli nel libro *Le Gouvernement dans la Démocratie* pubblicato nell'anno 1891, scrisse un capitolo *il regicidio* e vi unì la lista di tutti gli attentati contro i Sovrani, i capi di Stati fatti nel secolo XIX, dalla macchina infernale contro Napoleone I, a quello di Alessandro delle Russie. La lista di tutte le uccisioni consumate o mancate dei capi degli Stati, che se non erro furono cinquanta dipesero da cause differenti o passioni, e provarono che la pena di morte non li impedì. L'onor. Canevaro meditando quei casi si convincerà che, quale che sia la pena, alcuni fenomeni morbosi, alcune esaltazioni politiche debbono trovare la repressione severa nella legislazione punitiva, ma che innanzi tutto debbono avere la cura preventiva, non nell'azione soltanto dello Stato, del Governo, ma nell'azione delle classi dirigenti che debbono meglio educare gli umili, i quali spesso per una mala educazione, per un primo fallo si trovano spinti sopra la via del delitto. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Canevaro.

CANEVARO. Mi riservo di rispondere a tutto quello che ha detto il ministro degli esteri, quando avrà parlato il presidente del Consiglio, se intende parlare. Qualora non intendesse parlare, allora risponderò subito al ministro degli esteri.

SARACCO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARACCO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dirò due parole, poichè l'onore-

vole Canevaro m'invita a prendere la parola, cosa che io non credevo necessaria dopo che ha parlato il ministro degli esteri, il quale conosce ampiamente e molto più di me la materia: ma poichè l'onor. Canevaro lo desidera, dirò che il ministro dell'interno ha proceduto dunque di pieno accordo col ministro degli esteri; accordo che è necessario sia altresì rigorosamente ed in tutta la sua ampiezza mantenuto fra le polizie dei vari paesi, le quali potranno così meglio raggiungere lo scopo prefisso di conoscere ed estirpare la mala pianta dell'anarchismo.

Consento quindi in tutto quanto è stato detto dall'onorevole collega degli affari esteri, col quale lavorerò allo scopo che le cose da lui dette abbiano piena applicazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Canevaro.

CANEVARO. Risponderò prima brevemente al collega senatore Pierantoni sull'accusa che egli mi fa dell'opportunità o meno delle parole del Re che io ho portato alla conoscenza del Senato e del paese. Di ciò lascio giudice il Senato, e non posso ammettere il parere singolo del senatore Pierantoni.

In quanto all'insuccesso che egli dice di aver conosciuto, per essergli stato confidato da un membro stesso della Conferenza, osservo essere strano che questo insuccesso io non lo abbia sentito proclamare dai miei colleghi della Conferenza medesima. Invece io so che anche laddove sembrava vi fosse maggiore difficoltà ad arrendersi ai consigli, alle parole della Conferenza, in un grande paese che era in predicato di esser restio ad entrare in questo ordine d'idee si è, per bocca della Sovrana in un'occasione e per bocca del presidente del Consiglio in un'altra, affermato, che era necessario fare delle nuove leggi per tutelare la società contro gli anarchici.

Sono accusato di credere a torto che possa avere influenza la mancanza della pena di morte contro gli attentati anarchici, postochè gli attentati sono stati commessi anche in paesi ove esiste la pena, e con ciò egli, il senatore Pierantoni, intende schiacciare assolutamente le mie asserzioni.

Io non entrerò in una lunga discussione sul diritto che ha lo Stato di applicare la pena di morte.

Lascio questo tema a parte. Quello che è certo si è che gli attentati sono stati commessi generalmente in quei paesi dove non c'è la pena di morte: in Italia, a Ginevra e recentemente nel Belgio; e se qualche volta si è commesso laddove c'è la pena di morte, come a Parigi (né lo potevo ignorare, perchè anche recentemente abbiamo veduto troncata la testa dalla ghigliottina all'assassino di Carnot), dove esiste la pena di morte, l'assassino spera sempre nella fuga, e di rifugiarsi in altro paese dove non ci sia la pena di morte, dove, anche, se soggetto ai trattati di estradizione, esso non può essere consegnato che alla condizione che non gli si faccia subire la pena capitale.

E quindi gli assassini anarchici, fiduciosi sempre in quella rivoluzione sociale che da molti loro si fa credere, debba venire a breve scadenza, vanno quasi contenti ad ingrassare al buio, perchè pensano che a pochi mesi di distanza è possibile che essi, non solo siano liberati ma siano anche glorificati.

Mi dice l'onor. Pierantoni che sono io il colpevole in tutto questo, perchè io ho pensato a fare una rete europea; dimenticando, da quel vecchio marinaio che sono, che le reti devono funzionare in mare, e che così ho permesso che questi anarchici andassero a prepararsi al di là dall'Oceano, e che quindi il vero colpevole sono io, perchè dagli Stati Uniti ha potuto venire un anarchico italiano a fare in Italia quello che, purtroppo, abbiamo dovuto lamentare.

Onorevole Pierantoni, io le posso dire che quando si è riunita la Conferenza, si è riunita solo per le Potenze d'Europa, perchè erano le più direttamente interessate, perchè erano quelle che potevano prendere parte alla Conferenza.

Era necessario che la Conferenza si riunisse immediatamente per raggiungere quegli alti scopi, dei quali ho parlato in principio della mia interpellanza; bisognava far riconoscere prontamente i seri propositi del nostro paese per riuscire a tranquillizzare il mondo ed impedire che venissero perseguitati e massacrati i nostri concittadini all'estero; per questo la Conferenza doveva essere convocata in breve, e questo non poteva avvenire che riunendo i soli rappresentanti degli Stati d'Europa. Però i rappresentanti di più di un paese di là dell'Oceano vennero da me a chiedermi perchè non erano stati invitati, mentre anch'essi avreb-

bero preso parte volentieri a questo Consesso, che sarebbe stato giusto fosse mondiale, ed io risposi che non c'era stata nessuna intenzione da parte nostra, nè da parte degli altri Stati di Europa, di mancare di riguardo a questi paesi al di là dei mari, ma che la circostanza che si potesse riunire prontamente la Conferenza e potesse essere efficace entro quel limitato tempo, ci aveva costretti a regolarci come avevamo fatto.

Altrimenti, non potendosi fare eccezioni, sarebbe stato obbligo invitare tutti i paesi del mondo, non c'era ragione di escludere quelli che erano lontani.

Ma coloro che dimostrarono l'intenzione di prender parte alla Conferenza ebbero da me assicurazione che il Governo italiano molto volentieri avrebbe loro comunicato i risultati ottenuti dalla Conferenza e allora questi paesi sarebbero stati accettati a braccia aperte nel consorzio europeo.

Io non credo che tutto ciò si potesse fare nè in un giorno nè in due, e quindi anche per questa parte non faccio colpa a nessuno, perchè vi sono molte difficoltà, ma le trattative dovevano proseguirsi dopo la mia caduta dal Ministero. Ormai che ho sentito dal ministro Visconti Venosta che egli era su quella via sulla quale intende restare, a me non rimane che darmi per soddisfatto delle sue dichiarazioni e spingerlo a lavorarc con energia, perchè il tempo stringe e la marea monta, e non c'è tempo da perdere.

Restano le poche parole dette dal presidente del Consiglio.

Io accetto tutta la sua buona volontà, accetto tutte queste relazioni continue che vi sono fra il ministro degli esteri e il ministro dell'interno per cercare di arrivare a qualche cosa di concreto e di pratico; ma tuttavia debbo pur fare una riserva. Cosa vuole, onorevole presidente del Consiglio; l'altro giorno egli in Senato ha detto che il Governo è disarmato davanti a tante cose. Cinque o sei giorni fa, appunto in un processo contro un pericolissimo anarchico a Rovigo, il Governo ha dimostrato, non solo di essere disarmato, ma di non servirsi neanche della energia delle leggi che sono a sua disposizione. Quindi io spero che la buona intenzione del presidente del Consiglio dimostrataci da alcune

promesse fatte nel Parlamento, or sono due mesi a questo proposito, sieno tradotte in atto.

SARACCO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARACCO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onor. Canevaro ha pigliato argomento da questa discussione per lanciare una frecciata contro il ministro dell'interno.

Io sono ben contento che egli abbia ripetuta una parola che ho avuto l'onore o la disgrazia di pronunciare in quest'aula; tanto più che sono in grado di dimostrargli che egli è in errore e che ha interpretato molto male quella parola nel senso che il Governo venga da sè stesso a dichiararsi disarmato e senza i mezzi di potersi difendere di fronte all'opera delle associazioni. Ora egli ha da sapere che la parola *disarmato* io l'ho usata in questo senso: che nessuna legge dà mezzo al Governo d'impedire la costituzione di associazioni, per le quali nel nostro paese v'ha assoluta libertà.

Se l'onor. Canevaro sarà in grado di dimostrare che sbaglio e che, cioè, mi è lecito ad un tratto introdurre un diritto nuovo, non sancito nelle nostre leggi, col quale io possa impedire il costituirsi e lo svolgersi di un'associazione finchè rimane nei termini dell'ordine e della legalità, gli sarò riconoscente perchè allora avrò un'arma di cui servirmi.

Ma mi permetta l'onor. Canevaro di ripetergli che fino ad ora quest'arma non credo di averla e non c'è.

Con questo non è a credere che il Governo sia disarmato di fronte all'azione delittuosa di un'associazione. La legge determina i casi ed i modi di scioglimento di qualunque Società, quando questa violi le leggi penali. Ma fino a quando non v'è reato, nessuna legge consente di colpire le associazioni. È in questo solo senso ch'io intendo essere il Governo disarmato.

L'onorevole preopinante ha parlato non so di quale atto compiuto, o piuttosto omissivo, dall'Amministrazione per un fatto accaduto, parmi a Rovigo.

Non conosco questo fatto e potrebbe essere che sia nell'errore egli, o che lo sia io; ma ho ragione di credere che il fatto verificatosi non presenti gli estremi criminosi accennati, perchè nel caso contrario l'Amministrazione non avrebbe mancato di compiere il suo dovere.

Su ciò, però, trattandosi di un fatto specifico, io prenderò le dovute informazioni e la prima volta che il Senato si troverà adunato, abbia ragione l'onor. Canevaro o l'abbia io, non tralascierò di fare il mio dovere, cioè dire le cose come sono corse e come avrebbero dovuto correre.

L'onor. Canevaro voleva anche dire che di buone intenzioni è lastricato l'inferno, ma frattanto non abbiamo nessuna prova che in questa parte il Governo faccia il suo dovere. Posso invece affermare che all'estero, e specialmente da alcuni mesi in qua, si è stabilita una polizia, la quale io credo che corrisponda ai desideri e bisogni attuali della società. Egli consentirà che io non dica di più, perchè mi pare che in materia di polizia, sia dovere di un buon Governo di camminare molto a rilento nel dichiarare i mezzi dei quali si serve, perchè questa risponda al suo fine.

Gli ripeto che per questa parte, di cui mi sono occupato personalmente, il Governo nulla ha tralasciato, curando altresì in modo speciale la scelta dei funzionari i quali debbono mantenersi in quotidiani rapporti con le polizie estere, allo scopo di raggiungere il fine comune.

L'onor. Canevaro dovrà comprendere che specialmente dopo il luttuoso evento del luglio scorso il Governo ha sentito qual è il suo dovere e l'ha sentito tanto che non ha mancato di ricorrere a tutti quei mezzi che sono in poter suo, perchè insieme alla difesa della società contro gli anarchici si potesse anche ottenere qualche cosa d'altro, vale a dire che si arrivasse possibilmente a stabilire un accordo fra le diverse potenze per la scoperta dei colpevoli.

Mi piace aver colta questa occasione per dimostrare all'onor. Canevaro che la parola *disarmato*, della quale mi è giunto all'orecchio il suono da parecchie parti, sia stata interpretata in senso contrario a quello che io mi proponeva, ed aver dimostrato che essa non ad altro riferivasi che alla mancanza di una legge la quale, in casi determinati, dia facoltà al Governo d'impedire ai cittadini l'esercizio del diritto di associazione.

Credo di aver detto quello che dir voleva, cioè, che il ministro dell'interno compie il suo dovere specialmente all'estero per mantenersi

in comunicazione, come diceva poc' anzi il mio collega degli affari esteri, colle diverse polizie degli altri paesi, per raggiungere quel fine che sta tanto a cuore così all'onor. Canevaro come al Senato ed a me. E questo mi par che basti.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Senza mia intenzione, la mia interpellanza sul regicidio uscita dalla porta, oggi, colla interpellanza dell'onor. senatore Canevaro, indirettamente rientra in parte per la finestra.

L'onor. ministro degli esteri disse che, in seguito della conferenza antianarchica le polizie dei vari Stati furono sempre in relazione fra di loro per una vigilanza sistematica concorde; l'onor. presidente del Consiglio ha pur detto che la nostra polizia si mantenne sempre in pieno accordo con tutte le altre polizie.

Questo, almeno devo supporlo, avverrà ora, dacchè l'hanno affermato il ministro degli esteri e il presidente del Consiglio, ma prima del regicidio io non credo che si verificasse.

La Conferenza antianarchica molto opportunamente, fra le altre cose, aveva combinato di stabilire fra le polizie dei vari Stati comunicazioni dirette e scambi di notizie concernenti le sorveglianze degli individui pericolosi senza adire le vie diplomatiche.

Su questa parte della Conferenza tutti i rappresentanti dei vari Stati furono d'accordo. E allora che cosa ha fatto il Ministero del tempo nell'eseguire questi accordi fra le varie polizie? A me pare non abbia fatto niente, perchè diversamente il Bresci non sarebbe potuto arrivare impunemente, indisturbato, fino a Monza. Io rendo lode all'onor. presidente del Consiglio che ha disposto le cose, oggi, molto bene. Ma intendiamoci: non basta mettere, come avete fatto, un Comitato numeroso di funzionari e di guardie attorno al Re, ma bisogna contemporaneamente ordinare in modo nuovo e razionale la nostra pubblica sicurezza. Se no, io avrò sempre gravissimi dubbi sull'efficacia dei vostri provvedimenti. E finora questo nuovo ordinamento io non lo vedo. E come lo Stato coi suoi sanatori interviene nella lotta dei sani contro i germi del male, così faccia una lotta spietata e sagace contro tutti coloro che scrivendo, o parlando, od operando, minano l'esistenza sociale.

Io insisto che si riordini la pubblica sicurezza.

Si promette di sovente, ma sin ora nulla si è fatto; e se si fosse provveduto in tempo, certo non avremmo a deplorare il regicidio di Monza.

GIANTURCO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Nè ha facoltà.

GIANTURCO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Signori senatori. Sebbene l'interpellanza del senatore Canevaro sia stata diretta soltanto al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro degli affari esteri, essa tocca e l'estradizione e il ristabilimento della pena di morte, e riguarda anche il ministro Guardasigilli. Il Senato mi consenta che io esprima perciò brevemente la mia opinione intorno a questo grave argomento.

Il senatore Canevaro ha detto, assai bene, che conveniva attendere alla materia dell'estradizione, perchè una buona volta si finisca dal considerare il reato anarchico come reato politico. Già in molti congressi si è discusso di questo, e si è riconosciuto che non bastava considerare unicamente il fine, bisognava altresì considerare il mezzo; e si è riconosciuto che il reato anarchico non è politico, è reato volgare e comune.

Questo concetto è stato tradotto fortunatamente in tassative disposizioni di trattati; e mi piace ricordare che, mentre nell'antico trattato concluso con la Francia non vi è alcuna parola che consideri questa forma di delinquenza, nel trattato concluso tra Francia ed Italia, rispetto a Tunisi, vi è l'esplicita dichiarazione che i reati anarchici non sono considerati come reati politici, bensì come reati comuni; è la così detta clausola *belgica*, che va conquistando via via l'opinione dei diplomatici di tutti i paesi. Anzi a questo proposito mi piace dichiarare al Senato che in occasione del disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera dei deputati sull'abolizione del domicilio coatto, e sulla repressione della delinquenza abituale, io ho creduto dover mio dichiarare che, mentre gli istituti della relegazione e della deportazione non si applicano ai reati politici, non si devono considerare come tali reati, i quali offendono l'integrità delle persone per mezzo di incendi, assassinii e saccheggi.

Come ha già dichiarato il ministro degli affari esteri, il Governo del Re proseguirà nell'opera sua perchè sia sinceramente chiarito

questo punto, che è assolutamente fondamentale per la repressione dei delitti anarchici.

Vengo alla seconda parte, la quale si riferisce alla pena di morte.

Io vorrei ancor più largamente chiarire il concetto a cui ha accennato, se non erro, il senatore Pierantoni. Sta in fatto che i reati anarchici sono stati più frequenti nei paesi dove è in vigore la pena di morte che negli altri.

Per esempio, in *Ispagna* abbiamo avuto gli attentati di Palla, di Santiago, di Angiolillo; in *Francia* quelli di Vaillant, di Ravachol, di Henry, di Caserio; in *Isvizzera* quello di Luccheni, e in *Italia* l'orribile delitto di Monza.

Il senatore Canevaro dice: questa non è una buona ragione per giustificare l'inefficacia della pena di morte; voi non potete affermare che, sol perchè in un paese vi è la pena di morte, gli attentati anarchici vi sono più frequenti. Questi grandi delinquenti sperano nell'impunità, sperano di poter isfuggire al rigore della legge.

Mi consenta il senatore Canevaro di dire che questa speranza è eguale così se il delitto accade in *Francia*, come in *Italia*. Quindi la ragione, per la quale egli vorrebbe spiegare la maggiore frequenza della delinquenza anarchica, è inaccettabile.

Coloro che hanno profondamente studiato questo argomento, sono venuti nella convinzione che ben altri provvedimenti occorrono per frenare la delinquenza anarchica; occorre innanzi tutto impedire la provocazione pubblica per via d'istigazione o di propaganda a commettere delitti anarchici; occorre rin vigorire le norme del Codice penale intorno alle associazioni di malfattori, riprendere infine in esame la materia delle pene, principalmente della deportazione, trattandosi di una forma di delinquenza nuova, che non trova riscontro nelle antiche legislazioni.

Ora se non è esatto quello che diceva il senatore Canevaro che noi restiamo disarmati innanzi ad associazioni criminose, ben possiamo e dobbiamo riconoscere che siamo male armati nella lotta contro i delitti anarchici.

Questa convinzione ha spinto il Parlamento francese, alla dimane dell'assassinio di Carnot, a adottare più efficaci disposizioni contro la delinquenza anarchica, questo pensiero muove il Governo d'Italia a proporvi, come oggi vi

propone, un disegno di legge *sui delitti anarchici*, che, d'accordo col presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato, e che domando sia dichiarato d'urgenza. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso agli Uffici. Se non vi sono osservazioni s'intenderà anche accordata l'urgenza.

GIANTURCO, *ministro di grazia e giustizia*. Questo disegno di legge completa le disposizioni del Codice penale rispetto alle associazioni di malfattori, perchè per il Codice penale tale associazione non può sussistere se non quando vi siano almeno cinque associati. Ora, nella stessa Francia repubblicana (perchè non si tratta qui di far leggi reazionarie, leggi da forcaioli, ma di combattere la sola libertà, non riconosciuta mai in nessun paese, la libertà dell'assassinio) con le disposizioni del 1893 e con le altre complementari, è stabilito che queste associazioni di malfattori sussistano anche quando due persone sole si associno per commettere reati.

In questo progetto si stabilisce altresì, sempre seguendo l'esempio della legge francese, che non sia necessaria la vera e propria associazione, con gerarchie e con capi, poichè gli anarchici non hanno nè gerarchie, nè capi riconosciuti.

Questo progetto tende anche a reprimere la provocazione a delinquere, non bastando le disposizioni del Codice penale, che richiedono il requisito della pubblicità, senza della quale non sussiste nessun reato. Ora anche questa provocazione a delinquere, quando sia legalmente provata, costituisce non un reato di opinione, ma di vera istigazione al delitto: è tanto più temibile, quanto più larvata ed occulta; e noi chiediamo al Senato i mezzi opportuni per reprimere l'infame propaganda. (*Vive approvazioni*).

Questo disegno di legge tende ancora ad impedire che si torni e che acquisti forza ed efficacia di azione, quel così detto « temperamento anarchico » che trae il suo alimento sopra tutto dalla delinquenza dei minorenni, e da quella morbosa vanità che costituisce la triste celebrità di certi assassini: essi si esaltano al pensiero, che il loro nome sia strombazzato negli angoli più remoti del mondo, con fotografie, biografie, sottoscrizioni dopo processi ampi e

rumorosi. E noi vogliamo reprimere questa vanità che è caratteristica del temperamento anarchico, vietando resoconti dei dibattimenti, pubblicazione di fotografie, e sottoscrizioni (*Vive approvazioni*), e tutto quanto possa alimentare questa insaziabile e sciagurata vanità. (*Benissimo, approvazioni*).

Questo è in breve il concetto fondamentale del disegno di legge.

Fu pensiero del Governo presentarlo al Senato, rigido custode dell'incolumità dell'ordine pubblico. Al Senato spetta la prima approvazione di questo disegno di legge, ed abbiamo fede che il Senato vorrà approvarlo senza indugio. (*Vive e prolungate approvazioni*).

CANEVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO. Mi lodo moltissimo di aver provocato le risposte del Governo, e mi lodo moltissimo di aver dato occasione al ministro Visconti Venosta di pronunciare parole di plauso per la Conferenza, per distruggere le cattive impressioni che in altro modo si erano suscitate contro di essa.

Ringrazio il Guardasigilli ed il ministro degli esteri e li prego di far di tutto ed in ogni occasione per introdurre nei trattati internazionali ciò che fu stabilito dalla Conferenza, cioè di non considerare reati politici i delitti commessi dagli anarchici, ma bensì considerarli come reati comuni.

Ringrazio il ministro degli esteri per le assicurazioni che ci ha dato, di aver continuato su quella via che è stata tracciata dalla Conferenza e che ha cercato in ogni occasione di estendere le Convenzioni con le polizie degli altri paesi per venire a formare quella tale rete che, se è possibile, deve anche andare al di là dell'Oceano.

Egualemente sono molto lieto di aver dato l'opportunità al ministro di grazia e giustizia di presentare oggi un disegno di legge che era consigliato e richiesto appunto dalla Conferenza e di presentarlo accompagnato dalle parole che egli ha detto qui in Senato, e che corrispondono ai pensieri dalla Conferenza.

Infine non sono d'accordo col Guardasigilli sulla questione della pena di morte...

GIANTURCO, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

CANEVARO. Ma non disturberò il Senato su questo argomento, nè affronterò una discussione di questo genere, di fronte ad argomenti scientifici di cui è maestro il nostro ministro guardasigilli, ed ai quali io non opporrei che la mia profonda convinzione.

Infine sono lieto di aver dato opportunità al presidente del Consiglio di chiarire quelle tali parole dell'altro giorno che, confesso, hanno fatto una cattivissima impressione in tutti quelli che le hanno udite in Senato e fuori, e mi congratulo delle spiegazioni che egli mi ha dato; ma posto che egli solo in un caso speciale non si sente armato, e così pure non sufficientemente è armato contro gli anarchici, io lo prego di essere sollecito a presentare i disegni di legge che sono necessari!

SARACCO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARACCO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per non portare la discussione al di là dei suoi veri termini, tralascio di rispondere alle ultime parole dell'onor. Canevaro, al quale vorrei semplicemente dire che vi ha un testo latino il quale dice così: *Nisi tota lege perspecta incivile est iudicare*; vale a dire che non bisogna mai fermarsi ad una parola per trarne argomento a conclusioni che non rispondono ai sentimenti dell'oratore. Bisogna leggerlo per intero il mio discorso del 24 gennaio; e quando l'onor. preopinante avrà la bontà di leggerlo nel suo testo, troverà che le cose suonano così come ho avuto l'onore di esporre, senza che occorressero speciali spiegazioni. Ma devo anche prendere la parola per rispondere all'onor. Astengo, il quale ha detto che forse il ministro attuale dello interno non ha ancora dimostrato coi fatti di voler adoperare quei mezzi che ha dichiarato di voler usare onde raggiungere i risultati che costituivano i desiderati della Conferenza, di cui ha parlato l'onor. Canevaro. L'on. Astengo ha altresì dichiarato che se le cose fossero procedute meglio, l'Italia non avrebbe dovuto lamentare quel misfatto atroce per cui tutti ancora piangiamo. L'onor. Astengo ha troppa fiducia nell'onnipotenza della polizia, ed io credo che appunto da ciò che avviene, ed è avvenuto in tanti altri paesi dove le polizie sono meglio organizzate che da noi, si può trarre il convincimento che non si ottengono sempre quei

risultati che si vorrebbero. Ma qui, mentre io non entro a discutere di ciò che abbia potuto fare o non fare il Ministero precedente, mi corre il dovere di avvertire l'onor. Astengo che egli si trova in gravissimo errore quando crede di poter affermare che specialmente nel riguardo della polizia che si esercita attorno alla persona del Re e la Reale famiglia, siamo ancora nelle stesse condizioni di prima.

Io posso assicurare che corrono rapporti giornalieri fra la polizia generale del Regno, e quella speciale del Quirinale, che è costituita da sufficiente numero di scelti ed esperti funzionari e molti agenti, ed è disciplinata da un apposito regolamento, di cui le norme vennero studiate con la maggiore attenzione dal Ministero dell'interno in concorso con la Real Casa.

È da tre mesi circa che esiste quest'ufficio e noi non abbiamo che ragioni di congratularci del modo col quale esso funziona perchè abbiamo tutti i giorni le prove che le cose procedono a dovere come deve volere un buon italiano e desidera specialmente il ministro dell'interno. Mi piace quindi dichiarare che sotto questo rispetto si è fatto di più di quello che non suggerisse l'onor. Astengo quando presentava la sua relazione parecchi anni addietro sulle condizioni della polizia; poichè in questa parte noi non solamente abbiamo accresciuto il personale di vigilanza, ma lo abbiamo disciplinato per modo che per quanto da prudenza umana si possa desiderare ed aspettare, si ha ragione di credere che non abbiano a succedere nuovi fatti luttuosi come quello che lamentiamo ancor oggi.

Io credo che l'onor. Astengo vorrà aver fede nelle mie parole che rispondono alla verità delle cose; ma se egli volesse ancora avere cognizione dei regolamenti e delle determinazioni prese dal Ministero in questa materia, io sarò sempre lieto di potergliele dare, perchè un'altra volta almeno dichiarare, se non è facile mutare in un momento ed in modo radicale tutto l'ordinamento attuale della pubblica sicurezza del Regno, che per questa parte speciale almeno noi abbiamo creduto e crediamo d'aver compiuto il nostro dovere. (*Bene*).

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Io non ho inteso fare appunto al-

l'ordinamento che si è attuato adesso. Lo trovo ottimo e ne rendo lode ampia all'onor. Saracco. Conosco perfettamente come è organizzato questo nuovo servizio, e deploro che non sia stato così organizzato prima del regicidio. Io volli soltanto dire che non basta costituire intorno alla persona del Re un buon servizio, come quello d'oggi, ma vorrei, e vi insisto, che sia coordinato con tutto il servizio della pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non presentandosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza del senatore Pierantoni: « Il sottoscritto vista la lettera del ministro degli esteri, comunicata al Senato nella tornata del 22 gennaio, chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, al fine di sapere come il Ministero intenda applicare l'art. 5 della Costituzione ».

Chiedo all'onor. presidente del Consiglio se e quando intende di rispondere.

SARACCO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La parola *Costituzione*, vuol dire Statuto, mi pare. Ebbene, dichiaro all'onorevole Pierantoni e al Senato che il Ministero si riserva di dire se accetta l'interpellanza e di stabilire, d'accordo con l'interpellante, il giorno del suo svolgimento.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

Avvertenza del presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Alcuni colleghi mi hanno espresso il desiderio di affrettare la discussione del progetto di legge sui delitti degli anarchici, presentato or ora dal ministro guardasigilli.

Purtroppo, lavoro pronto per le sedute non ne abbiamo, e il Consiglio di presidenza aveva deliberato di sospendere per ora le sedute e di riprenderle appena vi fosse una somma di lavoro tale da poter tenere riunito il Senato per un certo numero di sedute di seguito.

Questo del resto è il compito del Consiglio di presidenza, di procurare, cioè, che il lavoro del Senato sia continuativo.

Quindi la deliberazione che il Consiglio aveva già preso di convocare il Senato a domicilio, cioè, quando le Commissioni avessero presentato un certo numero di relazioni, porterebbe a questo che il progetto di legge sui delitti degli anarchici dovrebbe attendere la riconvocazione del Senato per poter essere esaminato dagli Uffici e per la conseguente nomina dell'Ufficio centrale.

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Propongo che lunedì si convochino gli Uffici per l'esame del progetto di legge presentato oggi dal Guardasigilli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Astengo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Allora lunedì, alle ore 15, vi sarà riunione degli Uffici per l'esame del disegno di legge sui delitti degli anarchici, e degli altri progetti per i quali è stata chiesta l'urgenza.

Rimane dunque stabilito che il Senato sarà convocato a domicilio, e che il disegno di legge sugli anarchici, sarà posto all'ordine del giorno della prima seduta in cui il Senato riprenderà i suoi lavori.

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 7 febbraio 1901 (ore 10').

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.